

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

periodico di informazione culturale

Spedizione in abbonamento postale - comma 27, art. 2 Legge 549/95 - Filiale di Alessandria
Registrazione Tribunale di Acqui Terme n. 58 del 27 luglio 1986 / Pubblicità inferiore al 50%
Direttore responsabile Giulio Sardi / Grafica ABACO advertising Acqui Terme / Stampa Pesce Ovada

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

Via Roma, 1 - Casella Postale 15 - 15011 Acqui Terme (AL) Italia
Tel. 0144 356702 - 0144 57389 - 0144 324068 - 0144 321434
www.corale.it e-mail: grillo@mclink.it - brunogeo@infinito.it

SETTEMBRE, ANDIAMO. È TEMPO DI CANTARE...

Qual è il sapore di Corisettembre? Quale tempo si "respira" tra questi canti? Non certo quello degli anni Settanta, che pure videro nascere la rassegna. Non quello dell'ultimo Novecento, anche se sentiremo - magari - le canzoni dei cantautori, i ritmi cadenzati del blues di Zuccherò o qualche pezzo rubato alla musica d'avanguardia.

Il tempo "interno", il battito dell'animo più intimo di queste serate e di questi pomeriggi vissuti insieme dalla città, a cantare (ma anche a parlare intorno ad un tavolo - meglio imbandito - e a scherzare, a raccontarsi la vita di tutti i giorni...) è certo più vecchio.

Non si vuol, qui, esprimere (per ora) un giudizio di valore - anche il passato prossimo (o remoto?) di inizio Novecento ha avuto le sue rogne: filossera per le viti, la spagnola e il carbonchio per gli uomini, la mortalità infantile, la diffusa povertà... - ma solo una constatazione che nasce dai fatti.

Corisettembre sembra rimandare, per via diretta, dunque all'epoca in cui, sui giornali d'Acqui e d'Italia, si poteva leggere sì dell'illuminazione attraverso l'energia elettrica (per pochi), di sbuffanti vaporiere, sì dei banchi da seta e del "mercuriale" dei vini, ma anche di una dimensione comunitaria del vivere cui nessuna classe sociale si sottraeva.

Prendiamone solo in considerazione gli aspetti laici. C'erano il mutuo soccorso operaio e il comizio agricolo, le associazioni di commercianti e industriali e i sodalizi nobiliari (da noi la Società del Casino, affamata di buone letture), i corpi musicali e le filodrammatiche, i militari in congedo e le associazioni femminili.

E c'erano i ritrovi, le feste, i balli, le adunate, le veglie nella stalla (o nell'aia, d'estate, tra grilli e cicale, tra il grano mietuto) per quattro famiglie contadine, o gli spettacoli, a teatro, per trecento o quattrocento persone, in città.

Anche il lavoro, da noi, sulle colline, era "corale": la mietitura, e poi Annibale - nome epico - sulla trebbiatrice, ornata da cinghie che sembrano enormi bracciali mossi dalla ruota dei primi trattori "tescocalda", la vendemmia, la legna da spaccare per l'inverno...

C'era, insomma, un gusto irrefrenabile per lo stare insieme.

Si dirà che è unicamente una questione di forma. Ma, forse, basta solo confrontare i valori eterni dei nostri proavi (a cominciare dalla famiglia e dall'amore per la Terra: poco importa che siano recitati o cantati, espressi in una tela o in sei endecasillabi) e quelli cangianti della modernità per abbracciare, con gioia, questa due giorni di canti.

Che non varrà a fermare il mondo ma, almeno, a farci scorgere "altri scenari possibili". Buon Corisettembre a tutti.

Giulio Sardi

Sabato 14 e domenica 15 XXVI appuntamento con il canto corale

LA CANTINA DI CORISETTEMBRE IDENTITÀ E CULTURA PLURALE

Per la 26ª volta è Corisettembre. Nel mese della vendemmia, un raccolto di voci offerto dalla rassegna organizzata dalla Corale "Città di Acqui Terme". Un appuntamento fedele alle tradizioni dell'autunno e che, soprattutto, intende conservare intatto lo spirito di una cultura popolare che si sostanzia nel ricco patrimonio dei canti dialettali.

Su queste linee guida, un repertorio quanto mai "plurale", proprio perché le differenze di contenuti e di modi di espressioni, le diversità di cultura e di tradizione, il "cortocircuito" degli interrogativi che nascono dal giustapporre il diverso al diverso costringono, inevitabilmente, a "crescere". Un po' come a scuola.



Le Voci Bianche della "Corale Città di Acqui Terme" dirette dal M° Enrico Pesce.

Quattro i cori che giungeranno in città nei giorni di sabato 14 e di domenica 15 settembre: dalla Sardegna la Polifonica Arborese di Oristano, dalla Lombardia il Coro Nives di Premana (LC), dalle rive piemontesi del Lago Maggiore il Coro Valdossola di Domodossola (VB), dalla Liguria il Troubar Clair di Bordighera (IM). A questi si uniranno, come di consueto, le voci della Corale "Città di Acqui Terme", a costituire una "cinquina" di espressioni geograficamente contigue, ma assolutamente originali e dalla spiccata identità.

In Cattedrale, sabato 14 settembre, alle ore 21.15, il tradizionale concerto sacro (protagonisti i cantori sardi di Oristano introdotti dal benvenuto della corale acquese). Domenica 15, al mattino, celebrazioni nelle parrocchie della città accompagnate dai cori; al pomeriggio,

segue in quinta

“UNA FABBRICA” PIENA DI LIBRI E... DI SORPRESE

Che la Biblioteca Civica si sia trasferita in via Maggiorino Ferraris, dal 2002, lo sanno ormai tutti. Pochi ne ricordano, però, la storia, e molti ne ignorano i tesori. Ecco dunque una buona occasione (l'anno scolastico 2002-2003 è ormai dietro l'angolo: già il 9 settembre l'avvio) per far memoria di una tradizione in cui rientrano bibliofilia, studi eruditi, interessi filantropici, la scienza della conservazione, l'archeologia industriale (i locali della Civica appartennero alla ditta Coltellierie Kaimano) e, naturalmente, le vicende della città e dei suoi uomini.

LA STORIA DELL'ISTITUZIONE

Proprio Maggiorino Ferraris, non ancora deputato, ma già segretario di redazione di "Nuova Antologia", il 15 aprile 1881 si fece promotore, unitamente ad una trentina di soci fondatori (primo presidente del Consiglio di Amministrazione fu il Cav. Giovanni Borreani) della costituzione di una Biblioteca Circolante, al fine di incrementare la lettura e il diffondersi della cultura (leggiamo da Egidio Colla, *Aquae Statiellae*, Bozzi, Genova, 1978).

Arricchita dai lasciti dell'Avvocato Bisio e dell'Avvocato Chiaborelli, la Biblioteca provvide a sviluppare le proprie dotazioni tramite acquisti della cui consistenza danno puntuale notizia i periodici locali del tempo.

Un esempio. Da "La Gazzetta d'Acqui", anno XIII, n. 23 del 20-21 marzo 1883 (si veda il trafiletto "Stato della Biblioteca Circolante") sappiamo che nel mese di gennaio di quell'anno 118 erano i soci iscritti, 513 le opere possedute, con ben 293 volumi dati in lettura.

La storia della Biblioteca non fu, però, solo delineata dai volumi in quarto o in ottavo, o dalle schede registranti il prestito. Le sue vicende si legano anche agli spazi che di volta in volta venne ad occupare: dapprima essa fu annessa alla libreria Elia Levi, quindi, dal 1890, venne collocata presso il negozio di Beniamino Debenedetti (entrambe le sedi sotto i portici che conducono alla Bollente). Poi essa venne ospitata in Piazza Vittorio dalla Società del Casino, nei locali (del Comm. Francesco Cirio, posti sopra al caffè, nell'edificio delle Nuove Terme), che già nella seconda metà dell'Ottocento si distingueva mettendo a disposizione dei soci le riviste internazionali e nazionali (con in testa "Revue des Deux Mondes" e "Nuova Antologia") più prestigiose.

Dal 1901 troviamo la biblioteca presso le scuole (Via XX settembre), a Palazzo Olmi, in una casa di Via la Bollente, quindi nella sede comunale di Palazzo Levi.

Nel 1970 il trasferimento presso Via Mazzini (nel palazzo opposto alla galleria che conduce al mercato); tre anni più tardi la trasformazione della "Circolante" in Biblioteca Civica. Dal 1978 al 2001 furono i locali dell'ex circolo ufficiali della Caserma "Cesare Battisti" ad ospitare le collezioni che offrono oggi, complessivamente, 37.000 volumi in prestito gratuito a domicilio, postazioni internet, sezioni per bambini e ragazzi, un fondo di storia locale (che raccoglie le tesi universitarie riguardanti l'acquese: si veda il numero uno del giugno 1997 della nostra testata, che ne forniva 47 sintetici regesti), collezioni di periodici, nonché repertori legislativi.

I TESORI DELLA BIBLIOTECA

5.000 volumi circa costituiscono il primo nucleo di materiale, di carattere storico e letterario, sedimentatosi a fine Ottocento, oggi a disposizione per ricercatori, studenti e studiosi.

A questa dotazione iniziale sono stati aggiunti numerosi lasciti, orga-

nizzati in fondi intitolati al donatore. Ecco dunque le raccolte legate a "Galeazzo Tarino Imperiale" (100 volumi di giurisprudenza che vanno dal 1840 al 1940); a "Miguel Abloniz" († 2002), chitarrista e compositore di fama internazionale, residente in Acqui dal 1985 (300 volumi in inglese e saggi musicali, opere di narrativa, in particolare James Joyce); al musicista e maestro di banda "Giovanni Tarditi" (manoscritti musicali, libretti, trattati, lettere e fotografie di fine Ottocento e inizio Novecento), a "Stefano Braggio" (annate del periodico "La Bollente").

Da computare, infine, la "Piccola Biblioteca della Resistenza" (200 volumi sulla Resistenza italiana - Storia e Letteratura); la raccolta "Caritas Diocesana" (370 volumi e opuscoli su Pace, Disarmo e Nonviolenza) e il "Fondo Acqui Storia", creato negli ultimi anni con lo scopo di mettere a disposizione dei lettori (e, in particolare, degli studenti) le opere che hanno partecipato alle 35 edizioni del Premio.

Tre raccolte di fondamentale interesse storico della Biblioteca sono in deposito (e consultazione) presso l'Archivio Comunale d'Acqui: si tratta delle "Carte Giacomo Bove (1852-1887)", riguardanti i diari di viaggi ed esplorazioni, del Fondo "Giuseppe Saracco (1821-1907)", con i discorsi, le relazioni e il *corpus* epistolare dello statista, e dall'archivio "Umberto Terracini (1895 - 1983)", donato dalla vedova Laura Gayno.

L'Emeroteca possiede, con la collezione della "Bollente dal 1887 al 1916" ("Fondo Braggio"), periodici locali di fondamentale interesse quali "La Gazzetta d'Acqui" (1879 - 1922), "Il Giornale d'Acqui" (1922 - 1941) e "L'Ancora" (dal 1966).

CIMELI DEL FONDO "ANTICHI E RARI": TUTTI I NOMI

L'anno 1893 si inaugurava il primo tronco della ferrovia Genova - Asti. Il che voleva dire che Acqui e le sue Terme erano assai più vicine al mondo. Un avvenimento epocale. Quelle giornate del giugno di 110 anni fa hanno lasciato memoria non solo nei giornali del tempo, ma anche in apposite raccolte di immagini (riguardano le infrastrutture realizzate: ponti, viadotti, gallerie, stazioni) edite dalla Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo (che le aveva costruite) con intenti celebrativi e promozionali. Proprio questi "albi" sono conservati alla Civica, insieme con un libro "di gratitudine" manoscritto, di formato atlantico, con cui l'intera città di Acqui e il suo circondario omaggiavano Giuseppe Saracco, vero regista e artefice dell'impresa. Promosso dalla Società Esercenti e Commercianti, esposto per qualche tempo, nel 1893, dalla Farmacia Bertolotti, confezionato per quanto concerne la rilegatura dalla Ditta Binda di Milano, ma illustrato da C[arlo] Cornaglia, "nostro concittadino" (cfr. "La Gazzetta d'Acqui" del 17-18 giugno 1883), il volume raccoglie le firme di migliaia di persone che vollero a Saracco esprimere la loro stima.

Interessantissimo il valore storico della silloge, organizzata per luoghi, uffici e società presso cui le sottoscrizioni vennero raccolte (si trattava anche di conferire a Saracco una medaglia d'oro). Equivalenti di una sorta di moderno censimento, pagina dopo pagina troviamo gli "organigrammi" della Curia Vescovile, della Prefettura, del Tribunale, dei Collegi degli Avvocati (ma anche dei Procuratori e dei Notai), dell'Archivio Notarile, degli Uffici (Postale, Tecnico, Ipoteche), degli impiegati di Banca, Dazio, Ferrovia, delle Scuole (Arti e Mestieri, Tecnica, del Convitto Umberto I, dell'Asilo infantile

segue in terza



L'inaugurazione della "Fabbrica dei Libri" - 19 gennaio 2002.

dalla seconda

e della Scuola elementare, ma c'è anche la Scuola di Musica e la Filarmonica), dell'Ospedale e Orfanotrofio, della Università Israelitica, degli alberghi (Europa, Del Pozzo, Roma, Italia, Vittoria, Tre Re), di caffè (Del Teatro, Voglino) e osterie (Stella), e di varie aziende.

Alcune operano - la vocazione del territorio è questa - nel settore vinicolo e della distillazione (Beccaro, Baralis grappe, Sgorlo botti), ma sono citate le fornaci dei Papis, gli articoli di merceria di Emilio Ottolenghi, Dotto confettiere con la Società panattieri...

Insomma: "tutti i nomi", come nel titolo del bel romanzo del Nobel portoghese José Saramago che - guarda guarda - in un archivio, parente prossimo della biblioteca, è ambientato...

COME FUNZIONA

"La Fabbrica dei Libri" è disposta su due aree.

Il primo livello, al piano terra, finalizzato alla acquisizione "veloce", presenta il banco del prestito e delle informazioni, un'area attesa, quattro postazioni multimediali per la consultazione del catalogo informatizzato, di Internet e delle banche dati legislative, espositori per le novità librarie, gli scaffali dei periodici correnti e il settore prestito della letteratura, lo Spazio Bambini da 0 a 6 anni, la Sala Ragazzi, l'ufficio catalogazione e il magazzino librario (con un moderno "compatto").

Il secondo livello, al piano superiore, dispone di un ampio

Un vecchio catalogo della Biblioteca Circolante.

soppalco con molte postazioni per lo studio individuale e di gruppo, illuminate da luce naturale, adatte alla lettura e allo studio, e provviste di prese per connessioni informatiche; di una sala consultazione e ricerca, assistita da personale specializzato, e del settore prestito a scaffale aperto della sagistica. L'ufficio di consulenza specializzata e la direzione completano l'offerta di servizio.

La Biblioteca dal 1998 lavora in produzione nel Servizio Bibliotecario Nazionale ed è presente nell'Opac Librinlinea, il catalogo informatizzato del Polo Piemontese raggiungibile facilmente a partire dal sito internet della Regione Piemonte (www.regione.piemonte.it), e quindi "banche dati", e in quello dell'Indice nazionale SBN, partecipando al prestito interbibliotecario e alla fornitura di documenti nazionali.

Dall'inaugurazione, nella "nuova" Civica si sono tenute presentazioni di volumi (l'edizione del *Cartolare Alberto* dell'Archivio Vescovile, la ristampa anastatica delle *Antichità* del Biorci, il libro *La curva del latte* di Nico Orengo), animazioni (*Progetto Ludori* con Bruno Gambarotta; *Pinocchio in Biblioteca*, messo in scena dagli attori della locale Compagnia "La Soffitta") e mostre didattiche.

BIBLIOTECA CIVICA "LA FABBRICA DEI LIBRI"

Via Maggiorino Ferraris, 15 - 15011 ACQUI TERME (Alessandria) - tel. 0144 770219 - 267 - fax. 0144 57627 - e-mail: AL0001@biblioteche.reteunitaria.piemonte.it.

Apertura al pubblico. ORARIO INVERNALE dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 18.00; il martedì, il giovedì e il venerdì anche dalle 8.30 alle 12.00; il sabato dalle 9.00 alle 12.00.

L'iscrizione (gratuita) alla Biblioteca permette di accedere al prestito a domicilio (sino a quattro volumi per un mese) e alla consultazione della Rete Internet (con sessioni di mezz'ora al costo di 1 €).

Franco Ghione e Angelo Tomba nei ricordi della professoressa Floriana

CHECCO E CELOTTA: UNA STORIA D'AMICIZIA

Fu un legame vero e inteso quello che legò Franco Ghione ad Angelo Tomba. Delle due figure ci narra la prof.ssa Floriana Tomba, custode, nella sua memoria, di tanti ricordi e, nella sua casa di Corso Bagni, di altrettanti cimeli: libri, fotografie (c'è un giovanissimo Angelo Tomba con il costume di scena; accanto - in un'immagine degli anni Cinquanta - il maestro Franco Ghione è al pianoforte; in un'altra foto è in posa con Umberto Giordano), ma anche la prima bacchetta toccata a Franco per la direzione.

Checco e Celotta (così, rispettivamente i loro soprannomi) si conobbero adolescenti, condivisero la giovinezza ad Acqui, ma anche quando il lavoro portò il direttore d'orchestra lontano dalla Bollente, mai venne meno la corrispondenza epistolare, sino all'ultimo quando Franco, malato, e consapevole di non avere tanto tempo ancora da vivere, continuava a scrivere con l'affetto di sempre missive mai lagnose o lugubri.

E questo epistolario la famiglia Ghione lo avrebbe voluto anche pubblicare, dopo la morte di Franco.

Ricorriamo a Floriana Tomba - che ha visto passare nei banchi delle scuole medie tanti acquisi - per ricostruire quel lato umano che necessariamente viene trascurato dalle cosiddette "biografie ufficiali", sotto questo aspetto necessariamente aride.

Chi era Franco Ghione?

"Un positivo, un uomo di un ottimismo intelligente, alla *Candide*,

segue in quarta



Teatro San Carlo di Lisbona, aprile 1958. Franco Ghione con Maria Callas, "Violetta" nella Traviata.

Foto Archivio Floriana Tomba.



Angelo Tomba in costume di scena (immagine fotografica di fine Ottocento). Archivio Floriana Tomba.

dalla terza

consapevole che anche in presenza di un ostacolo si può fare per il meglio. Un buono, un entusiasta, che “sentiva” l’amicizia, tanto che la nostra casa era la prima tappa ad ogni ritorno dalle tourné all’estero. Per accorgermi del suo arrivo bastava fiutare l’aria: il “toscano” era un suo inseparabile compagno... La vita della nostra famiglia, nelle ricorrenze liete e tristi, era scandita dalla sua presenza. Non mancava mai, quando il lavoro glielo consentiva, il 2 ottobre, al compleanno del suo amico Angelo. Ma la consuetudine la si vedeva “nell’alzare i coperchi” prima di pranzo, in quelle chiacchierate del pomeriggio che continuavano poi a tavola, la sera, e magari dopo. Sembra di sentirlo “A quando la prossima raviolata?”. Era proprio di casa...”.

Allora Ghione era davvero l’acquese più conosciuto nel mondo...

“Verissimo. Lo colpì, arrivato in America, il fatto che i giornali attaccassero a tutto campo Roosevelt. Sarebbero state accuse da querela in qualsiasi altro paese, ma non negli Stati Uniti. E Franco fu anche rimproverato dalle autorità italiane quando, in una pubblica esternazione, si lasciò scappare che quello, davvero, era il Paese della Libertà.

Certo doveva avergli fatto molta impressione essere salutato in acquese, come *Munsù Ghion*, dall’addetto all’ascensore dell’albergo di Detroit, non appena sbarcato nella nuova terra.

Ma di questa e del suo popolo non gli piaceva la superficialità, l’indifferenza verso la morte da parte dei vivi...”.

Cosa diceva dei suoi compagni d’arte?

“Franco Ghione, semplice e modesto, non vedeva mai malizia: la sua cordialità lo rendeva davvero unico in un mondo dove le invidie e le rivalità erano all’ordine del giorno. Può sembrare che io voglia fornirne un ritratto ideale, ma nella realtà era proprio così. Fu più di una semplice conoscenza quella con Toscanini; buoni i suoi rapporti con le cantanti, anche se Callas e Dal Monte erano caratterini: ma Franco ribadiva ogni volta che, intanto, “il tempo” era lui a deciderlo ...

Non era uomo che amasse particolarmente la vita mondana. Anzi. E anche per le questioni pratiche lasciava libertà completa a Maria Spasciani, sua moglie, una donna energica, alla quale lo legava un’incrollabile fedeltà”.

Franco Ghione: un acquese sempre. C’è chi parte col pensiero, e chi - con la fantasia - fa ritorno a casa.

“Proprio così. Restammo sorpresi quando, dopo un concerto radiofonico (la diretta di un’opera), Franco Ghione lanciò - in estemporanea - il consueto “Ciao Celotta!”

Il grande ritorno, comunque, ci fu nel 1931. E il testo della lapide al Teatro Garibaldi fu il suo amico Angelo a dettarla...

Per me era una sorta di “zio”, con il quale “debuttai” all’età di due anni. I miei genitori mi raccontarono che - diretta dal maestro - cantai “Un bel dì vedremo...” dalla *Butterfly* di Puccini...”.

E quella Acqui, certo diversa dall’attuale, com’era?

“La cultura ruotava intorno ai suoi teatri: il Politeama Benazzo, poi il Garibaldi. Bene o male mio padre diceva che tutte le opere del melodramma le aveva potute ascoltare nella sua città. E lo stesso capitava per i capolavori del teatro di prosa.

Anche se qualche volta - complici compagnie non eccezionali - c’era baruffa. Come quella volta che la soprano, tutta trafelata, nel bel mezzo della contestazione chiese all’impresario acquese Carlo Ivaldi dove fosse il marito. E l’Ivaldi (che un poco balbettava) rispondeva “Egli vi...ve!”.

In altre situazioni erano le compagnie filodrammatiche ad aggiungere un po’ di sale alla vita cittadina. Anche Angelo Tomba ci mise del suo. Come quella volta che si ispirò al *Cantico dei Cantici* per scrivere una commedia che trattava di un seminarista che abbandonava la veste talare e che proclamava versi d’amore (quelli del libro di Salomone, nella Bibbia) alla sua bella. I rimbrotti non si fecero attendere...

In seguito, col regime, vennero tempi più duri. Ma intanto Angelo Tomba, direttore della Scuola d’Arti e Mestieri “Jona Ottolenghi”, una piccola impresa riuscì a realizzarla. Nonostante le intimidazioni che venivano dall’alto, da Roma, l’istituto la sua denominazione non la cambiò. E questo nonostante la campagna per la difesa della razza e, poi, l’antisemitismo.

Non so dire, oggi, quali astuzie fossero, allora, state messe in campo per difendere la memoria di uno dei grandi benefattori della città. Ma le cose dovettero andar proprio benissimo.

Erano tempi particolari. Ma la diversità più grande consisteva, allora, nel vivere in modo pieno la città e i suoi avvenimenti: circoli, società, ritrovi facevano da collante, c’era modo davvero di partecipare. Nessuno, allora, l’individualismo di oggi avrebbe potuto immaginarselo”.

Giulio Sardi



Teatro San Carlo di Napoli, 1953. Franco Ghione al pianoforte nel suo camerino.

Foto Archivio Floriana Tomba.

ERRATA CORRIGE

A causa di un problema di composizione verificatosi in tipografia, la biografia di Franco Ghione, sull’ultimo numero, era manchevole delle ultime due righe. In una era registrata la data di morte del maestro (Roma, 19 gennaio 1964). Nella seconda veniva indicata la paternità del testo, redatto da Giulio Sardi.

Ce ne scusiamo con i lettori.

Giorgio Biscaglino

Dopo la trasferta del 1993 a Cefalonia, il viaggio a Skiros (Cicliadi)

DIARIO EGEO: LA CORALE ANCORA IN GRECIA

Eccoci qua, ancora una volta, a raccontare una nuova esperienza che la Corale "Città di Acqui Terme" ha avuto il piacere di intraprendere: per la seconda volta la destinazione è la Grecia: tanti ricordano l'incantevole soggiorno a Cefalonia, nel 1993, che contribuì a dar concretezza al gemellaggio con Argostoli.

Giovedì 11 luglio.

Nel segno (quasi) di Odisseo...

All'alba, davanti alla nostra sede, abbiamo tutti atteso con impazienza "l'autista ufficiale del coro", il preziosissimo Andrea Malò delle Autolinee Acquesi. La meta?

L'aeroporto di Milano Linate, luogo d'imbarco per la mitica Atene (dieci anni fa era stato il traghetto, da Brindisi). Il viaggio si effettua senza troppi intoppi (solo un po' di ritardo "fisiologico": un'ora) e godendo di ottima vista essendo il cielo molto limpido. Viene voglia di cantare tra le nuvole, "nel blu dipinto di blu".

Si giunge ad Atene intorno alle 15.30: attendendo i bagagli, che non arrivano mai, scopriamo che alcune valige sono rotte ed una, in particolare, non vuole proprio arrivare! (Anche noi perdiamo la testa, come i compagni di Ulisse con le Sirene...).

Partiamo (contrariati per questi contrattempi) alla volta di Kymi, porto dell'isola Eubea dove dovevamo attenderci il traghetto

(ormai è partito) per l'isola di Skiros. Lì siamo attesi, a questo punto, per il giorno seguente. Meno male che il nostro accompagnatore ed amico greco Luisis Rossitos di Cefalonia è molto tempestivo e riesce a prenotare albergo e cena di ottima qualità. E poi dicono la provvidenza!

Venerdì e Sabato, 12 - 13 luglio.

L'isola del canto.

Arriviamo a Skiros per l'ora di pranzo, accolti dagli organizzatori della manifestazione in un ristorante del porto per assaporare le specialità locali: è una festa di sapori mediterranei, guidata da cetrioli e feta.

Siamo in un paese di case bianche arroccate sulla montagna con gli infissi blu, un paesaggio da cartolina! È la nostra Itaca.

A rinfrancarci dal viaggio ci accoglie anche una splendida piscina di acqua salata e qui il coro si trasforma in una scolaresca scatenata in gita, insomma ci stiamo divertendo un mondo. La sera c'è il primo concerto relativo al IV Festival Corale di Skiros: nonostante una temperatura torrida (inusuale da queste parti: quasi 40 gradi) stoicamente ci vestiamo

con la nostra divisa ed affrontiamo il folto pubblico, che calca gli spalti del Centro sportivo della città, riscuotendo un ottimo successo, dovuto anche alla varietà dei generi musicali che presentiamo: le canzoni del dialetto, i canti partigiani, i successi della musica internazionale, blues e spiritual, pezzi sacri.

Insieme a noi si esibiscono anche altre quattro corali: la Società vocale di Aliveri, il Gruppo "Armonia" di Prèkesa, la Corale di Tripoli ed il coro di bambini del Conservatorio Comunale di Skiros. La serata si conclude al ristorante del porto dove abbiamo potuto assaggiare la carne alla brace che, anche se sembrerà strano essendo sul mare, è un'ottima specialità locale.

Il mattino seguente è dedicato allo shopping ed alla cultura con la visita al museo folkloristico. Da qui si gode di un ottimo panorama: siamo sulla montagna dove sorgono le antiche fortificazioni e il monastero. Ma il tempo



passa in fretta e purtroppo si salta il previsto bagno al mare. Andiamo a mangiare proprio sulla spiaggia. Nel frattempo ci è stata recapitata la valigia smarrita e tutti (soprattutto il proprietario!) tiriamo un sospiro di sollievo. Ancora relax al pomeriggio: la sera c'è l'atteso concerto nell'ambito del Festival Internazionale del Mar Egeo.

Le corali saranno le stesse, ma con programmi differenti. Il pubblico questa sera è numerosissimo. Notiamo anche una telecamera: è la televisione nazionale greca, quale onore!

Dopo la nostra esibizione e gli inevitabili scambi di doni, sorprendiamo il pubblico eseguendo l'inno nazionale greco (che è in repertorio dal 1993 e, soprattutto, è proprio bello da cantare). È un successo. La cena dopo il concerto vedrà tutte le corali riunite sotto un pergolato di gelsi enorme; sarà la fine della nostra trasferta.

Sappiamo che il mattino seguente si partirà (a malincuore...) per lasciare un'isola ancora incontaminata, con un mare favoloso (tutti prenotiamo una seconda visita...).

Grazie Grecia, alla prossima!

Claudio Ivaldi

segue dalla prima La cantina di Corisettembre

presso il Teatro Aperto, a partire dalle 16.30, grande spettacolo dei complessi vocali che si alterneranno sul palco sino al tramonto. Si ascolteranno le canzoni di Vecchioni e di De Andrè seguite da *Bella Ciao*, le cante di Bepi De Marzi e i madrigali di Claudio Monteverdi e di Luca Marenzio, melodie argentine e finlandesi, *Jericho* spiritual abbinato ai motivi dialettali che parlano di spazzacamini e di marinai, di contrabbandieri e di emigranti...

Temi difficilmente conciliabili, ma che rimandano a un'identica passione. Un tino (per restare in tema autunnale) di musiche disomogenee, ma invitanti.

Uve bianche e uve nere. I nostri vecchi, non a caso, il loro vino buono (un'arte: la cantina pulita, l'amore, la pazienza...) lo ottenevano mescolando i grappoli diversi.

Anche nella cantina di *Corisettembre* si beve la *mess-cià*.

Corisettembre è organizzato dalla Corale "Città di Acqui Terme" con la collaborazione di Regione Piemonte, del Municipio di Acqui Terme - Assessorati Cultura e Turismo, della Curia Vescovile e dei reverendi parroci, della Provincia di Alessandria, dell'Enoteca Regionale di Acqui Terme, del Centro di Formazione Alberghiero, dell'Associazione Cori Piemontesi.

Ricomincia un nuovo anno pieno ...di note.

LA SCUOLA DI MUSICA DELLA CORALE "CITTÀ DI ACQUI TERME"

Da settembre, come di consueto, ricominciano, presso la sede di Via Roma 1 (Chostro ex caserma Battisti), i corsi di basso elettrico, batteria e percussioni, canto, chitarra, clarinetto, contrabbasso, corno, fisarmonica, flauto, organo, pianoforte, sax, tromba, violino, violoncello, curati dai nostri maestri diplomati presso i conservatori liguri e piemontesi.

Oltre a curare l'aspetto della pratica strumentale, la scuola organizzerà, come di consueto, gli insegnamenti speciali di armonia e composizione, informatica musicale, musica d'insieme (jazz, pop, classica, con il laboratorio ritmico e il *kinder ensemble* per le più giovani leve). Per i più piccolini, poi, corsi di avviamento alla musica Orff (4/6 anni) di 1° e 2° livello.

Per tutti gli allievi iscritti c'è inoltre la possibilità di entrare a far parte del coro voci bianche (7-13 anni; le lezioni gratuite sono patrocinate dalla Regione Piemonte).

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI presso la Sede al martedì ed venerdì dalle ore 17 alle 19, oppure ai seguenti numeri telefonici: 0144 356702 - 347 2617716 - 0144 321434.

I PROTAGONISTI DI "CORISETTEMBRE" 2002



CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

La corale acquese nasce nel secolo XIX, nel 1965 prende il nome "La Bujent e i Sgajentà" (la bollente e gli scottati) in omaggio all'fonte termale che sgorga a 75° nel centro della città.

Dal 1981 è "Associazione Corale Città di Acqui Terme": mantiene viva la tradizione con lo scopo di favorire la diffusione e l'avvicinamento al canto corale ed alla musica.

Con questi intenti sono nati:
CORISETTEMBRE, rassegna corale • Premio "LA BOLLENTE", a persona distintasi
ROBERTO GOITRE, concorso nazionale di giornalismo e informazione sulla coralità italiana • SCUOLA DI MUSICA vocale e strumentale • CORO VOCI BIANCHE • Seminario "CARL ORFF" di didattica musicale • ACQUI IN JAZZ, corso di improvvisazione e interpretazione - concerti • E. T. BAND formazione strumentale • Coro Gospel "L'AMALGAMA".

Diretta dall'acquese Carlo Grillo, conta circa trenta elementi tra uomini e donne.

Un disco ed una musicassetta • Registrazione della sigla per una trasmissione in sei puntate della Rete 2 della RAI-TV • Partecipazione a programmi della Radio Nazionale ed emittenti private • Un concerto per la Televisione Jugoslava • Tournée in Cecoslovacchia, Olanda, Spagna, Grecia, Francia, Rep. Ceca, Svizzera, Polonia, Ungheria e Svezia. Serate in grandi città e soprattutto nei paesini, nelle borgate dove il Coro si sente tra la gente e della gente.

POLIFONICA ARBORENSE ORISTANO

Nata esattamente 38 anni fa ad Oristano, l'Associazione Corale "Polifonica Arborensis", da un piccolo gruppo di amici, amanti della musica e del canto, è presto diventata una realtà musicale di notevole interesse e si è imposta all'attenzione dei cultori di tale genere anche al di fuori della città e della regione.

L'intensa preparazione e l'esercizio costante hanno consentito ai suoi coristi di affrontare un repertorio estremamente vario che spazia dalle prime forme polifoniche alle espressioni della musica dei giorni nostri.

I numerosissimi concerti eseguiti nelle principali città d'Italia e i suoi prestigiosi piazzamenti nei concorsi internazionali di Arezzo, Pescara e Ravenna sono la più valida testimonianza delle qualità delle sue esecuzioni. Le tournées in Germania, Francia, Svizzera, Corsica, Olanda, Cecoslovacchia, Romania e da ultimo l'inaugurazione del nuovo millennio a Gerusalemme e Betlemme (prima che esplodesse la nuova tragica intifada), ha aumentato a dismisura il numero dei già numerosi estimatori.

A suo vantaggio torna il lungo servizio liturgico esplicato nel Duomo di Oristano nella sua qualità di Cappella Musicale, dove ha modo di arricchire in continuazione il suo repertorio di musica sacra attingendo alla grande tradizione dei polifonici del Rinascimento dalla Scuola Romana e Veneta, e agli autori che si sono cimentati in questo genere di musica. Nelle sue frequenti esibizioni, unitamente ai grandi nomi della polifonia classica, viene data notevole rilevanza ai canti popolari in una antologia che si rifà al repertorio internazionale, con particolare attenzione al folklore sudamericano e a quello delle regioni danubiane.

Fin dalla sua fondazione la Polifonica Arborensis è diretta dal M° Clemente Caria.



CORO VOCI BIANCHE CITTÀ DI ACQUI TERME

Il Coro Voci Bianche festeggia i suoi primi dieci anni di attività essendo nato agli inizi degli anni '90 a seguito dell'istituzione del Corso di Orientamento Musicale di tipo Corale della Regione Piemonte e voluto dalla Corale Città di Acqui Terme e dalla omonima Scuola di Musica.

Diretti dal maestro Enrico Pesce, i giovani coristi vantano un notevole numero di concerti effettuati a Torino, Quarona Sesia, Ovada, Alessandria, Genova, Traffume,



ecc., la partecipazione a importanti manifestazioni tra cui le "Giornate Cantanti" dei Cori Piemontesi di Acqui Terme, Verbania e Mondovì, e alla trasmissione televisiva "La Domenica del Villaggio".

Il Coro è organizzatore della "Rassegna Nazionale Cori Voci Bianche" che si tiene nella prima settimana di giugno ad Acqui Terme.

In occasione del decimo anniversario di fondazione, è stata presentata la nuova "divisa" che è stata realizzata grazie al contributo dell'Amministrazione Comunale di Acqui Terme e della Ditta di abbigliamento Melchioni di Alessandria per la quale i giovani coristi hanno tenuto alcuni concerti.

PROGRAMMA

SABATO 14 Settembre
ore 21,15

CATTEDRALE

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

diretta da CARLO GRILLO

AVE MARIA J. Arcadelt

I FLORICOLTORI arm. E. Terzano

MONTAGNE VALDÔTAINES arm. G. F. Bottino

CAN'T HELP

FALLING IN LOVE G. Weiss, H. Peretti, L. Creatore

TE DEUM M. A. Charpentier - elab. G. Malatesta

* * *

POLIFONICA ARBORENSE

diretta da CLEMENTE CARIA

ALMA REDEMPTORIS MATER D. Bartolucci

O REX GLORIAE L. Marenzio

BONUM EST G. P. da Palestrina

EXULTATE DEO G. P. da Palestrina

VIRGINE MADRE F. Cauda

NELL' AURORA C. Caria

STEAL AWAY J. Pagot

JERICO J. Smith

STELLA COELI M. Mondo

BEATO L'UOMO C. Caria

* * *

DOMENICA 15 Settembre
ore 16

TEATRO G. VERDI

CORO VOCI BIANCHE CITTÀ DI ACQUI TERME

diritte da ENRICO PESCE

PATA PATA Makeba

IL MIO CANTO LIBERO L. Battisti

GIORDIE F. De André

CON IL NASTRO ROSA L. Battisti

JESUS, OH WHAT

A WONDERFUL CHILD ! Spiritual

pianista accompagnatore FRANCESCO GHIONE

* * *

CORO NIVES

diretto da FRANCESCO SACCHI

IMPROVVISO B. De Marzi

E MI ME NE SO'NDAO L. Finco - arm. F. Sacchi

FILASTROCCA DELLA SERA B. De Marzi

SAMARCANDA R. Vecchioni - arm. F. Sacchi

SCAPA OSELETO B. De Marzi

LA VALLE W. Orsati - arm. F. Sacchi

I PROTAGONISTI DI "CORISETTEMBRE" 2002

PROGRAMMA

CORO TROUBAR CLAIR

diretto da **PAOLO CARAVATI**

- GIÀ CANTAI ALLEGRAEMENTE** F. Azzaiolo
CANZONETTA R. Pineda Duque
ALMA LLANERA Gutierrez, Ardente
arr. M. Molinari
MELI MELO J. Bovet
IL CIELO IN UNA STANZA Paoli, Sacchi
SINAM CAPUDAN PASCIA F. De André
arr. M. Molinari
BELLA CIAO Tradizionale

* * *

CORO VALDOSSOLA

diretto da **GIANFRANCO ZAMMARETTI**

- L'EMIGRANTE** V. Giuliani
LA ME MURUSA A. Franceschini
MI TANT VOLT PIANGEVA C. Donida
NINETTA V. Giuliani
NELLA SOMALIA BELLA G. Vacchi
LA COMPAGNIA C. Donida

* * *

POLIFONICA ARBORENSE

diretta da **CLEMENTE CARIA**

- SACRAMENTADU DEUS**
PANI E BINU C. Caria
O QUAM SUAVIS EST M. Haller
ECCO MORMORAR L'ONDE C. Monteverdi
VEZZOSI AUGELLI L. Marenzio
LA CHACARERA DOBLE J. Urbistondo
KANGAKUNDUMISE LAUL J. Urbistondo

In caso di maltempo la manifestazione di
Domenica 15 si terrà presso il TEATRO ARISTON

* * *

LUNEDÌ 16 Settembre

ore 21,15

CHIESA DI S. FIORENZO Bastia Mondovì (CN)

POLIFONICA ARBORENSE

diretta da **CLEMENTE CARIA**

- AVE MARIA** T. L. da Vittoria
EGO SUM PANIS M. Haller
EXULTATE JUSTI T. G. da Viadana
EXULTATE DEO G. P. da Palestrina
VEZZOSI AUGELLI L. Marenzio
ECCO MORMORAR L'ONDE C. Monteverdi
STELLA COELI M. Mondo
NELL'AURORA C. Caria
PANI E BINU C. Caria
LA CHACARERA DOBLE J. Urbistondo
KANGAKUNDUMISE LAUL J. Urbistondo
IN KELU SAS ISTEILLAS C. Caria

Il concerto è organizzato da
Associazione Culturale "San Fiorenzo" o.n.l.u.s. - Bastia Mondovì
Corale "Energeia" - Mondovì

CORO NIVES

PREMANA (Lecco)

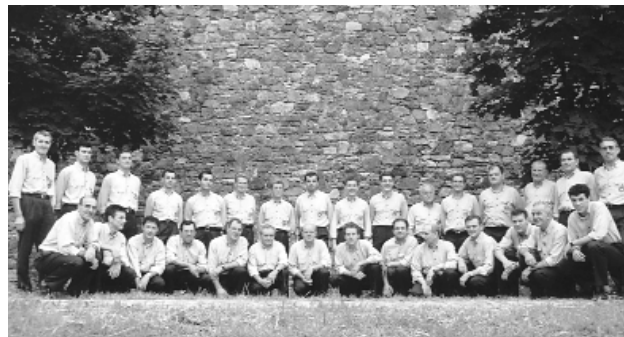
Nato nel 1957 col nome "La Premanina", ha cantato dapprima il classico repertorio della S.A.T., per poi staccarsi da esso creandosi una propria personalità, attingendo al patrimonio di espressioni folkloristiche tipiche della cultura premanese.

Ancora oggi, in varie occasioni come ad esempio feste, nozze, periodi della monticazione ed altri, vengono intonati quei canti che ci disegnano una vita a contatto con la natura, descrivendoci lavoro e costumi della comunità alpestre a cui la comunità montana è legata da sempre.

In un crescendo di affermazioni, dapprima in campo provinciale e in seguito in quelli regionale e nazionale, con numerose puntate anche all'estero, il Coro Nives ha raggiunto livelli di perfezionamento notevoli e tali da consentirgli di riscuotere consensi, stima, applausi ovunque si sia esibito.

Attualmente il Coro Nives, pur continuando la sua ricerca nel filone popolare, si sta avvicinando ad una vocalità di carattere polifonico. Negli ultimi anni ha esplorato anche differenti modalità espressive realizzando spettacoli "a tema", sperimentando il connubio tra canto e poesia. Il vertice di quest'esperienza, il momento più significativo dal punto di vista musicale e umano, si può considerare il "Concerto per la Pace" tenuto il 3 maggio 1997 nella Cattedrale di Sarajevo, a compimento di una missione di solidarietà e di speranza effettuata nella capitale bosniaca.

Il coro è diretto dal maestro Francesco Sacchi.



CORO TROUBAR CLAIR

BORDIGHERA (Imperia)

L'Associazione musicale Troubar Clair si è costituita nel 1986 a Bordighera con lo scopo di studiare e diffondere la musica corale con particolare attenzione a quelle pagine musicali che sembrano gettare un ponte fra la cultura alta e il gusto popolare espresso nei suoi sentimenti più vivi.

Il nome Troubar Clair (contrapposto idealmente al termine "troubar clos" che in epoca medievale indicava il comporre in modo ermetico) testimonia il desiderio di trasformare la musica nel linguaggio "clair" capace di creare legami fra persone



distanti nello spazio e nel tempo.

Da alcuni anni, organizza, nella città di Bordighera, un Festival di canto corale internazionale.

Il coro "Troubar Clair" è composto da circa 40 elementi ed è stato protagonista di oltre 150 concerti. Tra i più significativi, quelli di Coimbra (Portogallo), Calamonaci (Agrigento), Nizza, Montecarlo, S. Gimignano, Volterra, L'Aquila, Courmayeur, Avignone, Roma, Miskolch (Ungheria), e, nel 2000, quello nella celebre Cattedrale di Winchester (Inghilterra).

Attualmente è diretto da Paolo Caravati.

CORO VALDOSSOLA

VILLADOSSOLA (Verbania)

C'è chi ha giustamente definito il Coro Valdossola come "il tesoriere dei canti dimenticati".

Questo complesso vocale, nasce in effetti nel 1988 dalla spontanea aggregazione di coristi con esperienza ventennale e nuove leve.

Il Coro muove i primi passi di un ambizioso progetto che si propone la riscoperta ed il recupero di testi antichi, in gran parte inediti, appartenenti alla tradizione corale della Val d'Ossola, questo lembo di terra tra le sponde del Lago Maggiore ed il confine svizzero, ricco di un patrimonio canoro in cui si fondono canti di minatori, spazzacamini, contrabbandieri, alpigiani ed emigranti.

La ricerca dei canti eseguita dal fondatore e direttore del coro Gianfranco Zammaretti, è riuscita a costituire un repertorio di grande valenza culturale. Un'opera che si completa con una rivisitazione in chiave armonica dei brani musicali, per la quale il Coro Valdossola può cantare sullo straordinario contributo offerto da musicisti di fama internazionale.

Nel 1995 sono stati incisi su nastro 16 canti del repertorio e nel 1998 è stato pubblicato il volume "Canti di casa nostra", una raccolta di 70 brani che si propone di offrire al pubblico canti popolari locali, ormai dimenticati, che costituiscono il tratto saliente del Coro stesso.

Il coro è composto attualmente da 32 elementi.



Un personaggio acquese da riscoprire... attraverso un racconto d'appendice.

MARCONE BROCCINI, CIABATTINO DELLA PISTERNA

Un medaglione diverso dal solito. Questa volta non ripercorreremo "vite illustri" di deputati o marchesi, artisti o mecenati. Dalla "Gazzetta d'Acqui" del 30 ottobre - 1 novembre 1885, traiamo questo racconto d'appendice in cui si respirano le prime brume invernali. E nel testo, ne siamo sicuri, i lettori più affezionati troveranno qualche somiglianza con certi articoli del passato più recente di questa pubblicazione (cfr. Renzo e Lucia della Langa e Mattia Pascal nel Monferrato, si vedano i numeri 3 del 2001 e 1 del 2002). Di cronaca romanzata o totalmente fantastico (chi lo sa?), il racconto, scritto da un anonimo Poe monferrino, rimanda alla prima metà dell'Ottocento e ad una nebbiosa Pisterna. Ne scaturisce un personaggio acquese di sicuro "minore, ma ugualmente ricco di fascino.

(G.Sa)

IL VIOLINO DI MARCONE E LA SERENATA AI MORTI

Chi è acquese ed ha per lo meno toccato la sessantina, facilmente potrà ricordarsi di Marcone Brocchini, il ciabattino di vicolo delle Grazie o più comunemente via Orefici, lassù sotto il Castello, gran bevitore di vino e per conseguenza ubbriacone impenitente, ed a tempo avanzato strimpellatore di violino e famoso interprete di sogni in correlazione coi numeri del lotto.

Chiamare bottega l'antro dove rappezzava le sdruscite calzature che gli venivano affidate, più per commiserazione che in omaggio alla sua perizia artistica, sarebbe ironia azzardata. Figurarsi un sottoscala che aveva servito altre volte da pollaio, umido, senza ammattonato, privo di luce all'infuori di quella che vi faceva capolino scarsamente da un foro praticato nel mezzo della scala, tra un gradino e l'altro, ove passavano un tempo le galline, e quella non molto intensa che vi veniva dall'apertura d'entrata; uno sgabello tutto sgangherato e che aveva già veduto sfilarsi davanti, una dopo l'altra, quattro generazioni di Brocchini, con sopra alcuni ferri rugginosi e sciupati; in un canto alla rinfusa, ammuccinati, zoccoli, stivali e scarponacce d'ogni dimensione.

In fondo al bugigattolo si scorgeva nella semi-oscurità un non so che da potersi benissimo scambiare per un canile, uno smilzo pagliericcio sopra quattro panche, con un orrore di coperta a mille colori, sgualcita e

sucida, questo era il giaciglio ove riposava il misero Marcone. Ma al contrario le pareti erano decorate da cabale del lotto in foglio, da stampe umoristiche, da figure di santi, da numeri scritti col carbone e da certi segni cabalistici indecifrabili.

A metà della parete, a sinistra di chi entrava, una civetta impagliata sopra una mensola coperta di carta dorata e tutta a frastagli; un gufo appollaiato sullo sgabello e che dava beccate a chiunque si avvicinasse. Insomma un abituro, spirante un'aria di mistero, di satanico, che pareva l'antro di una sibilla e che destava nelle donnicciole del vicinato un senso di timore misto a rispetto.

Il violino poi... oh questo teneva il posto d'onore, e penzolava via, con l'archetto tra le corde affidato ad un chiodo al disopra del giaciglio di Marcone: sembrava un violino di una strega, tutto a crepe, discollato, inzaffardato da una patina di un untume d'un colore nericcio.

Bisognava vedere la ressa che facevano le comari dinanzi al laboratorio di Marcone

negli ultimi tre giorni della settimana per raccontargli i sogni da esse fatti durante la notte. E Marcone, là seduto allo sgabello, colle maniche della camicia rimboccate, dopo udita la narrazione del sogno, coll'indice appoggiato al mento, cogli occhiali inforcati, in atto di chi s'ispira a qualche cosa d'arcano, riscontrare nelle cabale della parete la spiegazione corrispondente al sogno, ed alzatosi e avvicinandosi a quei certi segni cabalistici pronunziare strane parole facendo certi visacci da far spavento.

E, dopo quella mistica cerimonia, scriveva sopra un ritaglio di carta, i numeri da giocarsi, naturalmente assicurandoli di certa estrazione.

Aveva imposta una tassa a questo genere d'industria l'accorto Marcone; per ogni spiegazione di sogno riscuoteva ora una coppa di farina, ora di legumi, ora di frumento; tutto accettava Marcone in premio della fortuna che regalava.

Ciò che dava carattere di maggiore credulità ai suoi responsi si era il fatto per cui esso nella notte dei morti e precisamente sul

punto di mezzanotte, fosse sereno il cielo, o piovesse, o cadesse la neve, vestito degli indumenti festivi, con tanto d'occhiali sul naso e col cappello a tuba d'un grigio tortora, al chiaro del lanterino appeso al sommo dell'uscio esternamente, e lui sul limitare, strimpellava il suo violino, facendo così una serenata ai morti, per averne in rivelazione, diceva lui, quei tali segni cabalistici trascritti sulle pareti che dovevano servirgli di guida durante tutto l'anno per l'interpretazione dei sogni.

E non fa d'uopo il dirlo, che i segni cabalistici rivelatigli un anno non potevano servire per quelli successivi; e così l'indomani della serenata Marcone si chiudeva a chiave nel proprio buggigattolo e là disegnava sulle pareti quelle strane figure.

Tutto questo buggerio di serenata ai morti nel punto di mezzanotte, quell'abito festivo, quelle parole mistiche pronunziate, avevano posto Marcone in gran credito presso le comari che lo credevano in diretta corrispondenza coll'altro mondo. Ma acquistò addirittura una grande celebrità quando Tamberna l'asinaro vinse un terno avendo giocati i numeri avuti dai suoi morti per tramite di Marcone.

Voleva Tamberna regalarlo di un luigi d'oro, ma Marcone duro non



Acqui, Borgo Pisterna. Vicolo delle Grazie (già degli Orefici).

segue in nona

dalla ottava

volle accettarlo e si appagò di visitare la cantina del fortunato asinaro ove fu tanto il vino che bevette che rimase balordo per tre giorni interi.

La vincita del terno fatta da Tamberna fece accrescere a dismisura la fama taumaturgica di Marcone non solo giù nel borgo, ma altresì fuori mura e pel contado ove si dicevano grandi cose sulla potenza magica del ciabattino scaltro e birbaccione.

Proprietario del sottoscala ove abitava Marcone era un tal Giulio Badini musicomane, e che ai bei tempi di gioventù aveva cantato come corista nel teatro di Piazza dell'Addolorata [si allude qui al teatro aperto presso la casa di Orazio Borreani a fine XVIII sec.; si veda anche il contributo di Giulio Sardi, *Acqui nel Settecento. Storie di teatri e società di cavalieri*, in "Corale Città di Acqui Terme", n. 2, 2000], non ricordo più in che melodramma, vestito da diavolo, circostanza questa che lo fece segnare a dito da tutto il borgo Pisterna come un *eretico*; un indemoniato addirittura.

In quanto a pigione non pensò mai di riscuotere il becco di un quattrino dal Marcone giacché, questi lo aveva assicurato che appena sarebbe morto, lui Marcone, gli avrebbe suggerito i numeri, nientemeno che per una quaterna. È più facile immaginarlo il fremito che assalse il Badini quando una bella mattina fu

trovato Marcone morto sul suo canile, in causa, come fu constatato, di una tremenda ubbriacatura.

Marcone non aveva parenti, non amici, epperò erede di buon diritto restò il proprietario del sottoscala, che affè di Dio credè il pover uomo di esser compensato ad usura nell'ereditare il magico violino di Marcone, col quale avrebbe, egoista spietato, continuato lui a fare le serenate ai morti non più per regalare la fortuna altrui, ma per suo esclusivo vantaggio.

Passarono anni parecchi dalla morte di Marcone, ma la sospirata quaterna promessa non venne mai ad allietare il povero Badini, e nemmeno le serenate da questi fatte nella notte dei morti, ad esempio di Marcone, non ebbero efficacia alcuna per procurargli fortuna. Ridotto infine alla miseria per le spensierate giocate al lotto, una buona volta giustamente indispettito per tanti disinganni patiti, nella notte dei morti e per sfregio alla memoria dello sciagurato Marcone, sulla pubblica via e davanti alla propria casa, da cui doveva sloggiare all'indomani causa la sua vendita all'incanto, apprestato un fascio di sarmenti di viti e messovi sopra il disgraziato violino, vi appiccò fuoco, e mentre le fiamme consumavano l'oggetto della sua miseria, piangendo imprecò Marcone. "Che tu sii maledetto, disse, assassino infame, tu fosti cagio-

ne della mia rovina".

I casigliani di via Orefici videro il luccicare della fiamma e il fumo che passava attraverso le impanate delle loro finestre; udirono il pianto e le parole di sdegno del povero Giulio, ma non si azzardarono di mettere il naso fuori dell'uscio, perché credevano si trattasse di qualche brutto scherzo fatto dallo spirito di Marcone; anzi fuvvi chi asserì di aver veduto Marcone in corpo e anima ballare fra le fiamme, ma questo fatto non si poté accertare mai. Un povero prete che per caso a quell'ora passava sotto il Castello per ire a confortare un moribondo, credendo si trattasse di una ridda di demoni, tirò fuori l'aspersorio e recitò le preci d'esorcizzazione. All'indomani, per tutta la città e pel contado, si seppe l'auto da fé di via Orefici, molti ne risero; soltanto alcuni compiangevano il povero Giulio, ridotto alla disperazione grazie alla sua credulità.

Andate stasera in Borgo Pisterna ove non si parlerà d'altro e sentirete che quanto ho raccontato è la pura verità. Ghita, la tessitrice, se ne ricorda come di cosa succeduta ieri; sfido io, all'epoca delle cose narrate abitava rimpetto alla casa di Giulio Badino, essa è gentile e accondiscenderà volentieri ad appagare la curiosità di chicchessia.

BIGI [Bistolfi Giovanni?]

Ad Acqui, area ex Kaimano, dal 27 luglio al 6 ottobre

SCULTURA LINGUA VIVA: SE I SENTIERI SI BIFORCANO...

Dalle lamiere della futurista Regina alle elaborazioni dei Cascella (Andrea e Pietro), dall'astrattismo di Fausto Melotti al Fontana "spaziale", dagli ottoni di Alberto Viani alla scultura "sottile" di Pietro Consagra, da Francesco Somaini a Arnaldo e Giò Pomodoro.

In una rincorsa di materiali (bronzo, ferro, rame, pietra, oro, ceramiche e terrecotte, cemento e acciaio...) e di idee (primitivismo, arcaismo, suggestioni della tensione, simbolismo e invenzione ritmica e strutturale, postcubismo...), la mostra SCULTURA LINGUA VIVA, ad Acqui, nell'area ex Kaimano, dal 27 luglio al 6 ottobre, curata da Luciano Caramel, cerca di offrire le linee guida di "possibile" itinerario nel grande, affascinante magma della scultura del Novecento.

Un universo quasi borghesiano, anche perché il linguaggio della materia forse è il più lontano, il meno frequentato dal comune "lettore" delle arti visive.

Ma il "la" al concerto della *Antologica 2002* (organizzata dalla Amministrazione Comunale e allestita dalla "Bottega d'Arte" di Repetto e Massucco in Acqui) viene da un "quasi" acquese: Arturo Martini (1889-1947; amico del mecenate locale Arturo Ottolenghi e della moglie Herta Vedekind), che proprio nel saggio *Scultura lingua morta* (1945) segnò la consapevolezza della crisi di una certa tradizione figurativo-accademica e la volontà di indagare nuove strade espressive.

ORARIO INGRESSO

La Mostra è aperta sino al 6 Ottobre tutti i giorni (tranne il lunedì)
dalle ore 10,30 alle ore 12,30 e dalle ore 15,30 alle ore 19,30.
Giovedì e Sabato apertura anche serale dalle ore 21,00 alle ore 23,00.

La manifestazione europea si terrà ad Acqui il prossimo maggio

VI BIENNALE PER L'INCISIONE 2003

È stato promulgato il bando di Concorso della VI Biennale Europea per l'incisione 2003, divenuta ormai una delle più importanti manifestazioni del settore sia in Italia sia in Europa, che si terrà ad Acqui Terme nel maggio del prossimo anno.

Essa è promossa, così come per le scorse edizioni, dal Rotary Club Acqui Terme-Ovada con il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia di Alessandria e del Comune di Acqui Terme.

La Biennale, aperta a tutti gli incisori con partecipazione gratuita, ha visto nella scorsa edizione la presenza di oltre cinquecento artisti provenienti da tutta Europa riscuotendo un grande successo di pubblico.

Anche quest'anno la rassegna è riservata a opere in calcografia o silografia (eseguite dopo il primo gennaio 2001, che non abbiano avuto regolare tiratura e non siano state esposte in altre Biennali o Premi).

Le opere vanno inviate entro e non oltre il 31.10.2002 a: *Premio Acqui Biennale Europea per l'incisione* C/o Assessorato alla Cultura - Palazzo Robellini Piazzetta Levi n. I - 15011 Acqui Terme (AI)

Selezionate da una Giuria di Accettazione, i Premi saranno assegnati da una Giuria Popolare (Primo Premio: 5000 Euro). Al termine della manifestazione le opere pervenute verranno depositate nel Museo dell'Incisione - Castello dei Paleologi di Acqui Terme.

In concomitanza con la Biennale si terrà la Mostra - Concorso "Ex Libris" sul tema "Il sogno di Afrodite: bellezza..., fascino..., mistero ...", patrocinata dal Rotary Club di Acqui Terme-Ovada e dall'AIE (Associazione Italiana Ex Libris) con primo e secondo premio rispettivamente di 500 e 250 euro.

Informazioni sul sito Internet www.acquiprint.it

CARLO ALBERTO: L' "ITALO AMLETO"

Prosegue, in questo numero, il contributo di Carlo Prosperi che indaga il "patrio sentire" di inizio Ottocento attraverso l'analisi di testi poetici seri e parodistici. Proprio questi ultimi riconsegnano la letteratura, e in particolar modo la poesia, ad una dimensione "d'uso e consumo" quotidiano (almeno tra il ceto borghese) che sfugge decisamente alla percezione degli studenti delle nostre scuole. Fonte è sempre il quaderno Temi poetici degli anni 1830 conservato presso l'Archivio Storico Vescovile di Acqui Terme.

Inno

Hanno alzato li stendardi
Si chiamarono gagliardi
La Plebaglia
Cuor di paglia
Che canaglia:
Non han straccio di ragione
E si lacera il polmone
A gridare Viva il Re.

Più non s'ode la parola
De' fratelli di Lojola
Capelloni
Furbacchioni
Bacchettoni
Essi chiaman gl'inesperti
Uccellati da Gioberti
Con la scienza del perché.

Ma per simili frangenti
Son permessi i tradimenti
I Tedeschi
Son maneschi
Noi?... si peschi
Nei miscugli di Galeno
Troverem un buon veleno
Al Profeta, al Papa, al Re.

Noi darem con poco soldo
La tornata a Leopoldo
Un bel gioco
Dura poco
Arde il focol
Sotto cenere coperto
E speriam che a Carlo Alberto
Bruccerà l'incauto piè.

Buon per noi che incauto dorme
Anche in mezzo alle riforme
I patrizii
Senza vizii
Bei servizii
Renderanno ai Confratelli
Alleluja! questi e quelli
Contro ai lupi che faran?

Noi siam Padri Reverendi
Siam politici tremendi
Genovesi
Piemontesi
Siamo intesi
Mementote siam mortali
I veleni ed i pugnali
Alleluja! gioveran.

L'inno ripropone, in forma non più parodica e quindi meno ingessata, l'esprit reazionario e misoneistico dell'*Inno dei Gesuiti* e dei *Voti dei Nobili*.

Sei strofe di ottonari con inserto di tre quadrisillabi monorimi a separare i primi due (a rima baciata) dagli ultimi tre - dove ad un distico a rima baciata segue un verso tronco.

Esso rima con il verso omologo della strofa successiva, esprimendo, sempre in forma di scanzonato (e compiaciuto) divertimento il disappunto, anzi il risentimento, di alcuni chierici d'area genovese e piemontese, che allargano qui il ventaglio dei loro obiettivi polemici.

Al re Carlo Alberto e al suo "alleato" Pio IX si aggiunge infatti Vincenzo Gioberti, che con le sue proposte federalistiche e neoguelfe sembrava appunto l'ispiratore del vasto moto liberale destinato a compromettere annosi equilibri politici.

Ma alla triade, cui si prospetta una sorta di

Senza titolo

Della luce più pura, più bella
ogni colle dell'Alpe s'indora,
che simile al chiaror dell'aurora
tutt'Italia dal sonno destò.

Quella luce da Carlo diffusa
è messaggio d'un'era più bella.
Salutiamo l'aurora novella,
che dai Colli Eridani spuntò.

"Viva Carlo Alberto / Vivan le sue riforme" si legge in calce alle due quartine, che, col solito cadenzato decasillabo, riprendono il poetico *topos* del risveglio dell'Italia dal suo sonno secolare per iniziativa del "nuovo sole" sabauda. Con estrema semplicità di metafore e di paragoni l'anonimo esprime il suo lirico trasporto per i prodromi di una *renovatio* che pare coinvolgere la natura tutta ed annunciare, quasi virgilianamente, che *magnus ab integro saeculorum nascitur ordo* (che cioè "una grande serie di secoli nasce da capo").

L'inno del Popolo

Su, figli d'Italia,
leoni dormenti,
di prosperi eventi
già l'ore suonâr.

È fulmine agli empi
la croce di Pio,
è spada di Dio:
l'Italia lasciâr.

Già fummo divisi
da sette destini,
ma i nostri confini
son l'Alpe ed il mar.

È fulmine agli empi ...

La nostra contrada
è suol d'Italiani:
qui tomba gli strani,
non regno trovâr.

È fulmine agli empi ...

Udranno l'allarmi,
la Patria li appelli
che Vespri novelli
sapranno suonâr.

È fulmine agli empi ...

Coi prodi d'Italia
di Alberto le squadre
per l'itala madre
verranno a pagnar.

È fulmine agli empi ...

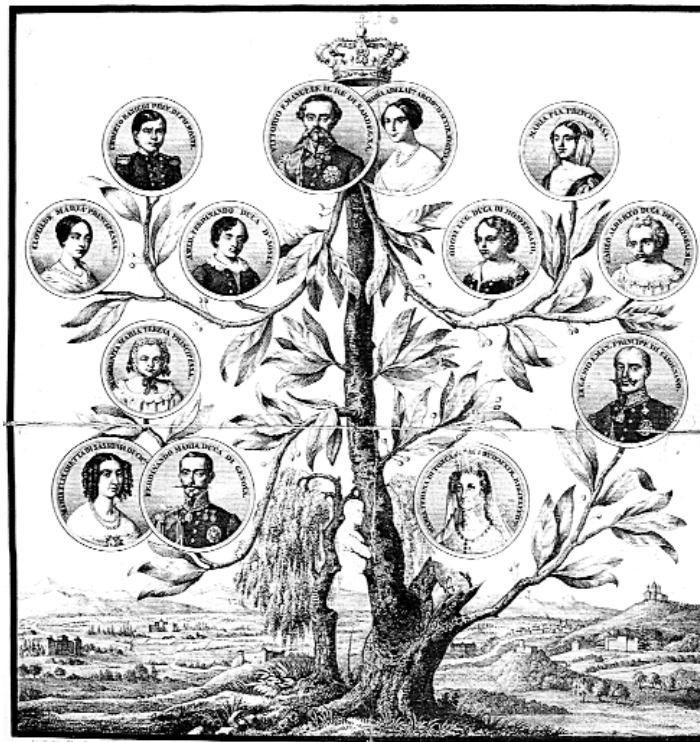
Lo stuol dei Leviti
brandisca la croce,
sia santa la voce
che vien dall'altar.

È fulmine agli empi ...

Non abbian le spose
d'amore uno sguardo
per l'uom che codardo
non corre a pagnar.

È fulmine agli empi ...

segue in undicesima



Iconografia della famiglia reale gloriosamente regnante. Si noti la silhouette di Carlo Alberto tra il tronco d'albero e il salice. Incisione di Gian Francesco Hummel, 1852.

gesuitica replicatio delle *vindiciae contra tyrannos* con il minacciato ricorso agli strumenti di rito - "i veleni ed i pugnali" -, vengono qui associati per la prima volta il popolo, degradato a volterriana *canaille*, e il mite Leopoldo II di Toscana, colpevole di aver concesso la costituzione e di aver aderito all'iniziativa federalista.

Abbiamo riproposto il testo nella sua versione originale, senza interventi correttivi, per non snaturarne o diluirne, insieme con le sprezzature formali, anche la goliardica *verve*.

dalla decima

Scritto – come attesta un’annotazione in calce – “In occasione della conceduta Costituzione dal nostro amato Sovrano Carlo Alberto l’anno 1848”, quest’inno in quartine di senari seguite da un ritornello è stato da noi sottoposto ad un pesante restauro.

La grafia sconnessa e approssimativa, i solecismi diffusi, i numerosi qui pro quo (paragonabili a quelli, spassosi, che alimentarono la vena umoristica di Luigi Meneghello in *Libera nos a Malo*) avrebbero reso altrimenti improponibile il testo. Ci siamo dunque



Carlo Alberto accolto in cielo. Incisione di Paolo Emilio Morgari, 1850.

concessi degli arbitri magari discutibili ma francamente inevitabili. Il testo così recuperato nella sua piena fruibilità ricalca molti stereotipi della lirica patriottica risorgimentale: dal tema del risveglio popolare a quello del *Deus lo vult*, dal ribadimento dei tradizionali confini alla legittima volontà di essere un’unica nazione ...

L’iniziativa di Carlo Alberto è dunque una missione, sanzionata e benedetta dal Cielo (e dal papa), cui tutti gli Italiani, ecclesiastici e no, sono chiamati a collaborare.

Il Risorgimento ricalca le modalità esemplari dei Vespri siciliani e l’inno si rifà ad alcuni spunti berchetiani, come quello del suolo italiano destinato a diventare tomba per gli stranieri o, con maggiore evidenza, il motivo delle donne che col loro disprezzo devono crocifiggere i vili alle loro disattese responsabilità: si confronti la strofetta finale con i versi 93-96 del *Giuramento di Pontida*: “Vaghe figlie del fervido amore, / chi nell’ora dei rischi è codardo / più da voi non isperi uno sguardo, / senza nozze consumi i suoi di”.

Di nuovo, se mai, c’è l’esortazione al clero o, meglio, nell’ottica straniata del rimando biblico, ai “Leviti”, perché non manchino di santificare la generosa impresa collettiva con il loro contributo parentico e - si direbbe - sacramentale.

Carlo Prosperi

La pagina - estiva - della poesia dialettale (e non solo)

VERSI SULLE ACQUE E LA CITTÀ

Nell’ultimo numero del 2001 (dicembre), con *La strada del fiume*, avevamo provato ad investigare i luoghi del mito, quelli, per intenderci, delle sorgenti della Bormida sull’Appennino Ligure, tra Bardineto e il mare. Il tema delle fonti (da intendere alla lettera: la tentazione del refrigerio estivo ci sollecita) ritorna anche in questa pagina, con la quale proviamo a collazionare le liriche, in lingua e in vernacolo, dedicate alle acque - fredde e calde - della nostra città.

LE ACQUE NUTRIENTI

A Luca Probo Blesi si deve il volumetto *Acqui città antica del Monferrato*, stampato a Tortona nel 1614, appresso a Nicolò Viola.

A precedere l’opera, due contributi poetici (due sonetti): il primo è dedicato dall’Autore al Reverendissimo Padre Antonio Ruba (cui si devono le “adizioni” che completano lo scritto del Blesi); il secondo ha come oggetto le acque e la città. Quest’ultimo componimento, dal titolo *Alla città d’Acqui* - sul quale siamo intervenuti al fine di rendere il testo più intelligibile, ridistribuendo la punteggiatura - così recita:

Acque turrite, onde vitali, e dive,
che del ferrato Olimpo in sen bollite,
e aurate avete le casate rive
di fama adorne e di virtù fiorite;

acque, che producite e scaturite
Beveri Heroi, gemme animate e vive,
acque, che in vera vita in voi nodrite
a le spente virtù di moto prive,

se le vostre, per voi pregiate sponde,
emule a le del Tebro ampie e festose
splendon’ famose a le region più ignote,

voi più ammirande fanno, e gloriose
i Cigni suoi, con le soavi note
onde a la fama la virtù risponde.

Il poeta esordisce con l’idea poetica delle acque superbe come torri (o, in alternativa, cinte da torri), poiché piene di vita e divine: son quelle della Bollente, che rendono il Monferrato una sorta di Paradiso pagano, un luogo utopico, ricco di case d’oro, conosciuto in ogni dove, modello di virtù.

La fonte calda produce gemme (forse di qui nasce l’idea della città “perla del Munfrò”) ed Eroi (che alle acque si son abbeverati): essa rinnova le civiche virtù d’un tempo lontano, ormai spente d’energia.

Le sponde acquese sono paragonate a quelle del Tevere, la loro fama è universale dai tempi delle Terme romane, ma le acque ancor più degne di ammirazione sono (è il momento della *captatio*) perché ingentilite dalla melodia dei cigni (ritorna l’immagine classica già di Omero), ancora una volta i suoi virtuosi abitanti (ed è facile pensare che il Blesi si riferisca proprio agli esponenti delle nobili famiglie che vengono enumerate nell’ultima sezione della sua opera).

segue in dodicesima



ACQUI - TERME - Bagni - Fonte Solfonata

LE ACQUE MIRACOLOSE

Dei primi anni del secolo XX sono i componimenti che si rintracciano sulle colonne del giornale "La Bollente". Il primo (numero del 3 luglio 1913) è un sonetto, qualificato come "estemporaneo" (e tale proprietà si può indentificare osservando lo schema rimico imperfetto delle due terzine finali, chiuse, oltretutto, da un "popolare" distico baciato; per il resto lessico e immagini, specie nelle due quartine, rivelano volontà manieristica). Esso ha titolo *La Bollente*, ed è a firma di Gaudenzio Miglio.

Nel vapore fumigeno, gorgoglia
ed ampia sbocca, l'igneo corrente
madre pietosa, a chi, ne l'aspra doglia
cerca il conforto, in Acqui, a *la Bollente*.

E al prisco tempio giunto, su la soglia
divoto s'inginocchia, ancor dolente,
e di gridar, da l'animo, s'invaglia
al miracol eterno, onnipossente!

Poi che ne l'acqua cessano i dolori,
per suprema virtù de la Natura
fra le vampe di vividi sudori,

sol dopo pochi giorni, un'altra¹⁾
chiama i dolenti, già rifatti lieti:
tutt'intorno, sorridono i vigneti!

¹⁾ "acqua": si tratta del vino Barbera, cui è dedicato un successivo sonetto.

LE ACQUE DEL RITORNO

Se il sonetto del 1614 e quello del 1913 insistono sulle qualità taumaturgiche, anche il seguente, a suo modo, sviluppa un tema analogo. Il conforto però questa volta viene da... fogli inchiostrati.

Trattiamo qui di una composizione in dialetto, anche questa inedita, nella quale è possibile ritrovare una lingua forse ancora cronologicamente precedente rispetto al tempo della stesura. Viene da Zarate (Argentina) e la scrive nel 1912 l'emigrante Luigi Farinetti che, con assonanze e rime lega i versi delle sei quartine. La compattezza formale è ulteriormente rafforzata dall'evidente effetto di incorniciatura offerto dall'ultima strofa, che riprende la prima.

Efèt d' "La Bòjènta"

Quand i lesò "La Bòjènta",
c'a m'spedissò da mia ca,
sentò sùbit pèr le vene
quaichecosa d'me Mònfrà!

Una forta nòstalgia,
ch'i savría pa spiegchè,
s'ampòsèsa d'mia persòna;
as rinfrèscò ii me pensè.

Acqui bela... e poui Orsàra...
e la Bòrmia... e'l fòntanìn...
tute couste Mònfrinanàde...
a me smijò pi da vsìn!

E am ricordò d'autre cose
d'ii me ani d'giòventù...
quand i vdija tute reuse
senza spine, su per giù.

Ah! purtropp; a sòn andàsne...
coui bei temp, e ... a tournò pì...
a sòn seugn... a sòn memorie...
a sòn cose... d'altri di!

La letùra d' "La Bòienta",
c'a m'spedissò da mia ca,
sarà causa... (grassie tante...)
d'ritòrnèmmè al mè Mònfrà!

Quando leggo "La Bollente",
che mi inviano da casa,
sento subito nel sangue
qualcosa del mio Monferrato!

Una forte nostalgia,
che non saprei davvero spiegare,
tutto mi prende;
i ricordi divengono più nitidi.

Acqui bella ... e poi Orsara...
e la Bormida... e il fontanino...
tutte queste monferrinate...
mi sembrano più vicine!

Mi ricordo di altri fatti
della mia gioventù...
quando vedevo tutte rose
senza spine, su per giù.

Ah! purtroppo; se ne sono andati...
quei bei tempi, e... non tornan più...
son solo sogni... son memorie...
son cose ... d'altri tempi!

La lettura de "La Bollente",
che mi arriva da casa,
sarà causa... (grazie tante...)
del ritorno al mio Monferrato!



ACQUI TERME - Cratere del fango

Il testo (da "La Bollente" del 4-5 gennaio 1913) non ha pretese poetiche particolari, ma certo è una bella sorpresa poter leggere qualcosa del dialetto di cento anni fa, in una lingua che, proprio perché "praticata" all'estero, in Sud America, poteva mantenersi incontaminata dalle "evoluzioni d'uso" in atto all'ombra della Pisterna.

Ma, in continuità con i testi che precedevano, le acque della Bormida e del fontanino [di Grogna?], le uniche immagini concrete del testo; ma si noti che i ricordi sono petrarchescamente freschi, sembrano favorire la regressione. Viene confermata la magica proprietà lustrale, ma essa si armonizza con le altrettanto sorprendenti risorse della tecnologia, che permettono a quattro fogli di giornale di percorrere, in pochi giorni, migliaia di chilometri.

MANIFESTAZIONI E CONCERTI IN ACQUI TERME

Venerdì 6 settembre, Acqui Terme, Oratorio di S. Antonio, ore 21
ALESSANDRO RIZZOTTO all' organo Agati 1837

Sabato 7 e Domenica 8 settembre, Acqui Terme
FESTA DELLE FESTE e PALIO DEL BRENTAU

Sabato 14 settembre, Acqui Terme, Cattedrale, ore 21,15
CORISETTEMBRE rassegna corale

Domenica 15 settembre, Acqui Terme, Teatro "G. Verdi", ore 16
CORISETTEMBRE rassegna corale

Mercoledì 2 ottobre, Acqui Terme, Teatro Ariston, ore 21
SATYRICON (opera in un atto da Petronio) di Bruno Maderna
Akanthos Ensemble e Xenia Ensemble - dirige Aldo Brizzi

Giovedì 3 ottobre, Acqui Terme, Aula Magna Università, ore 21
ROBERTO FABBRICIANI, flauto

Venerdì 4 ottobre, Acqui Terme, Aula Magna Università, ore 21
ENSEMBLE ASSISI MUSICHE dirige Andrea Franceschelli

Sabato 5 ottobre, Acqui Terme, Aula Magna Università, ore 21
FITZWILLIAM'S VIRGINAL BOOK
Francesca Lanfranco, clavicembalo

Domenica 6 ottobre, Acqui Terme, Aula Magna Università, ore 21
TRIO ALBATROS, violino, flauto, pianoforte

Venerdì 18 ottobre, Acqui Terme, Aula Magna Università, ore 21.15
DONATELLA CHIABRERA QUINTET

Ottobre (data da stabilire), Acqui Terme, Teatro Ariston, ore 21.15
Serata finale XXXV edizione Premio ACQUI STORIA

Venerdì 15 novembre, Acqui Terme, Palazzo Robellini, ore 21.15
MARCELLO CROCCO (flauto) & IVANA ZINCONE (piano)